



## 69<sup>a</sup> MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA

# Loach e il patriarca: «Uniti per la dignità»

*A Venezia il Premio Bresson al regista inglese*

DA VENEZIA LUCA PELLEGRINI

**D**ue diverse prospettive, laica e religiosa, ma un unico sguardo sul mondo del lavoro: il Premio Bresson ricorda i disoccupati, i precari e gli ultimi. Con serenità, nell'occasione, si stringono la mano il regista inglese Ken Loach e il patriarca di Venezia monsignor Francesco Moraglia, giunto per la prima volta alla Mostra del Cinema. Entrambi ricordano di essere sempre stati attenti al mondo della povertà silenziose e delle lotte operaie, dei senzatetto e degli ultimi della società, degli immigrati accolti e respinti, l'uno come vescovo della Chiesa (a La Spezia prima e ora nell'opero di Veneto), l'altro come regista di cinema. E proprio alla classe operaia, negli anni della crisi mondiale sempre più lontana dal Paradiso, con la Parola del Vangelo o con le immagini sullo schermo, hanno dato voce, conforto, visibilità, accoglienza, un ruolo. «Per Ken Loach il cinema può

**Monsignor Moraglia e il cineasta al Lido per l'Ente dello Spettacolo: «Film per riscattare gli ultimi»**

ancora cambiare il mondo - ha detto mons. Dario E. Viganò, presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo che organizza la premiazione - può entrare in fabbrica e nelle periferie, nella marginalità e nella disperazione, per uscirne più forte e consapevole». «Il cinema è un piccolo strumento nel grande mondo - gli risponde pacato l'artista, anche se nelle sue storie, quelle che scrive da cinquant'anni, è davvero un guerriero indomabile -. Un film va e viene, da solo non può fare nulla, noi registi possiamo soltanto sollevare delle domande, a svilupparle ci devono pensare la società e la politi-

### LA POLEMICA

#### INCASSI - 8%, BARBERA: «MA IL FESTIVAL È PIÙ EQUILIBRATO»

«Il mondo sta cambiando, il cinema e i festival pure. Non può più essere la Mostra delle sole star, stiamo cercando un nuovo modello in linea coi tempi. Abbiamo messo in cantiere innovazioni importanti, ma non si fanno senza riflettere, la velocità non paga». Il direttore Alberto Barbera incontra la stampa per le riflessioni di metà percorso. I tempi per un esame critico verranno poi. «Il 20% in meno dei film in concorso e fuori concorso, in tutto 76, non significa abbassare il numero delle proiezioni, ma ri-equilibrare orari e presenze» precisa il Presidente Baratta che così commenta la notizia del calo dell'8% degli incassi: «Francamente, da uomo di economia, vista la crisi, mi aspettavo di peggio. Sembra che il pubblico sia diminuito. Barbera risponde: «Il mio obiettivo è riempire le sale, non gli spazi attorno. E le sale sono piene». Il nuovo Mercato? «193 distributori, 66 venditori, 1.100 professionisti, 62 paesi. Non sono dati importanti».

attento, pensiero e partecipe, volti e vicende umane vengono riscritte e, ai nostri occhi, assumono una nuova dignità non legata al successo e al potere ma al rispetto dell'uomo e della sua dignità fondamentale. Con la possibilità di una redenzione».

Un invito alla collaborazione per raggiungere una meta comune: migliorare l'uomo, crescere in umanità, come fa Ken Loach, al quale va tutta la mia gratitudine. Da sempre ha fatto entrare nel suo impegno di regista il riscatto degli "ultimi", in particolare dei lavoratori sfruttati, dei precari e degli immigrati alla ricerca di un lavoro e di un riscatto sociale». Premiarlo al Lido è un momento speciale. E' Venezia è la città del dialogo, della cultura e della Mostra del Cinema. Ma non solo. «Certo il cinema - precisa Moraglia - è certamente oggi un veicolo maggiore per rinsaldare il dialogo tra le culture e per la cultura del dialogo. Quindi penso che la Mostra sia pienamente inserita in questo dna veneziano. Però, Venezia è anche, di tante sofferenze per situazioni lavorative in difficoltà, una Venezia dai volti plurimi». Quei volti che Ken Loach non ha mai nascosto e dimenticato. «Sotto il suo sguardo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premio Bresson: da destra Ken Loach, la moglie e monsignor Francesco Moraglia

## «L'intervallo» e il cinema italiano che non t'aspetti Conquista la storia di ragazzi dentro la camorra

DA VENEZIA

**E**n un piccolo gioiello incastonato in una sezione, Orizzonti, che qui a Venezia sta regalando molte soddisfazioni, *L'intervallo*, opera prima di Leonardo Di Costanzo sceneggiata dallo stesso regista con Maurizio Bracci e Mariangela Barbanente (esce oggi nelle sale distribuito da Cinecittà Luce), è uno di quei film che regalano una boccata d'ossigeno al cinema italiano e offrono allo spettatore uno sguardo insolito su una realtà spesso osservata in maniera troppo convenzionale. La storia è quella di due ragazzi, prigionieri per un giorno in un edificio abbandonato di un quartiere popolare. La (Francesca Riso) ha scelto come fidanzato la persona sbagliata e viene punta da un capo della zona. Lui (Alessio Gallo, che nella vita fa il fruttivendolo) è il suo carceriere. Con il passare delle ore i due giovani, entrambi vittime di un'assurda reclusione, mettono da parte l'ostilità per abbandonarsi a una complicità quasi infantile, capace di trasformare quello squallido luogo in uno scenario ricco di avventure e scoperte e regalarle poesia a un incontro che racconta la difficoltà di essere adolescenti nella periferia violenta di una



L'esordio di Leonardo Di Costanzo, presentato nella sezione Orizzonti, ha come protagonisti attori non professionisti

moderna metropoli. «Ho scelto di ambientare questa storia in uno spazio chiuso - spiega il regista - per concentrarmi sui conflitti interiori dei due protagonisti. Mi interessava esplorare quel l'uniuerso mentale che produce la situazione alla quale assistiamo, la camorra più come sistema di valori condivisi in un quartiere che come organizzazione criminale. Raccontare i giovani aiuta a comprendere molto meglio la nascita di un certo modo di pensare».

La scelta dei due attori non professionisti non è stata facile: «Abbiamo incontrato circa duecento ragazzi e con i dieci selezionati abbiamo lavorato tre mesi come se fosse un laboratorio teatrale. Avevamo già scelto Francesca quando il casting è stato riaperto ed è saltato fuori Alessio. L'alchimia tra loro era fondamentale. Solo allora abbiamo cominciato a lavorare con la sceneggiatura, scritta in italiano e affidata alla spontaneità dei due attori che giorno per giorno si appropriavano del testo recitando in napoletano, perfettamente consapevoli però dei loro personaggi e del percorso che avrebbero compiuto».

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA